

Verso i Campionati Europei {IL 1964}



Qui sopra la Spagna schierata in campo prima della finale contro l'Urss al Bernabéu di Madrid: è il 21 giugno 1964; sotto Luis Suarez in azione con la maglia dell'Inter

LUIS SUAREZ Il più grande giocatore iberico Fosforo, piedi e classe L'intelligenza al potere

■ Nato a La Coruna il 2 maggio 1935 è stato ed è tutt'ora il più grande giocatore spagnolo di tutti i tempi, l'unico che sia stato capace di portare la Nazionale a vincere una competizione internazionale. Uno dei più grandi registi del calcio europeo, abilissimo nel ribaltare l'azione con lanci lunghissimi e millimetrici, più rapido con le meningi che con i piedi, ma è stata proprio questa la qualità che l'ha fatto diventare un mito del football mondiale. Cresciuto nel Deportivo La Coruna nel '53 passa al Barcellona, allenato da Helenio Herrera, che poi lo vorrà con sé all'Inter di Angelo Moratti. Giocherà anche nella Sampdoria. Incredibile la sua bacheca: 2 campionati spagnoli, 3 italiani, 2 coppe di Spagna, 2 coppe delle Fiere, 2 coppe dei Campioni e 2 intercontinentali. Nel 1964 vince gli Europei con la Spagna del Ct Villalonga e quattro anni prima si era aggiudicato anche il Pallone d'Oro quale miglior calciatore

europeo. Dopo la vittoria con la Spagna arriverà solo secondo dietro lo scozzese del Manchester Utd Dennis Law. Nonostante in quello stesso anno avesse vinto anche la Coppa dei Campioni con l'Inter stracciando il Real Madrid, chissà da chi era composta la giuria di allora per commettere una svista così incredibile. Meno fortunato da allenatore. Inizia nelle giovanili del Genoa, poi Inter, Cagliari, Spal, Como, Deportivo La Coruna, secondo della Nazionale spagnola, Ct dell'Under 21 iberica con la quale vince il Campionato Europeo, Ct della Spagna, Albacete e ancora Inter a più riprese. Figlio di un macellaio, era nato mezzala sinistra per poi realizzarsi come regista, Angelo Moratti per averlo lo pagò 250 milioni di lire. Fu proprio con HH che Suarez si trasformò in un play maker formidabile, capace di recuperare il pallone davanti alla difesa per rilanciare l'azione.

fr.car.

L'unica volta delle «Furie Rosse»

La Spagna vince la 2ª edizione del trofeo in casa contro l'Urss. E il Caudillo ottiene la sua vendetta

IL MODULO

Il «Catenaccio» trova la sua consacrazione

Il **Catenaccio**, che poi diventerà il modulo all'italiana, imperversava già sui campi internazionali grazie all'Inter di Herrera e Moratti. E uno dei simboli della squadra era proprio Suarez, con i suoi lanci improvvisi, lunghi e millimetrici, perfetti per il contropiede. Villalonga, Ct della Spagna, rinuncia addirittura ai quattro campioni del Real per plasmare la

Nazionale, sulle caratteristiche di Suarez e Amancio, alla destra in possesso di un ampio repertorio di finte e dribbling. Dopo il Metodo, il Sistema e il Mezzo Sistema, il Catenaccio è il modulo emergente e la vittoria della Spagna rappresenta uno spartiacque. Grande cantore del Catenaccio sarà Gianni Brera che lo ha sempre considerato il più adatto per caratteristiche fisico-caratteristiche degli italiani.



■ di Francesco Caremani

C'È DI TUTTO nella prima partecipazione dell'Italia al Campionato Europeo per Nazioni «Henry Delaunay»: tacchetti proibiti, cazzotti e rigori sbagliati. A metà strada tra «I ragazzi della via Pal» e un romanzo di Jack London, ma alla fine resterà solo un'altra

amara eliminazione da mettere nella collezione delle delusioni azzurre. Edmondo Fabbri ha preso le redini della Nazionale dopo il disastro Mondiale cileno, con più cazzotti e ancora minori soddisfazioni. Il Ct accantona gli oriundi Altamini e Sivori puntando sul blocco dell'Inter, ma contro l'Urss campione in carica la nuova Italia si sgancia subito perdendo 2-0 a Mosca e pareggiando 1-1 a Roma, ai quarti passano i sovietici che andranno in finale per la seconda volta consecutiva.

Ma facciamo un passo indietro. La seconda edizione degli Europei vede la partecipazione di ben 28 squadre, a dimostrazione che l'in-

tuizione era giusta. La manifestazione vede crescere il suo appeal sotto vari aspetti e la presenza dell'Inghilterra è lì a dimostrarlo. Questo però non impedisce alla Germania Ovest di negarsi ancora una volta per volere del tecnico Sepp Herberger, contrario a ogni manifestazione ufficiale tranne i Campionati del Mondo. Anche i tedeschi avranno modo di ripensarsi e con grande compiacimento.

I talenti europei ci sono tutti o quasi, da Suarez a Eusebio, da Hamrin al danese Madsen che sarà capocannoniere con 11 reti. C'è anche il bulgaro Georgi Asparukov che segna tre reti, attaccante potente e classico con un tragico destino designato addosso: morirà carbonizzato il 30 giugno 1971 in un incidente stradale.

Nelle qualificazioni incredibile affermazione della Francia sull'Inghilterra, i «Maestri» pareggiano a Sheffield per poi perdere 5-2 a Parigi. Un battesimo preveggen-

te una Nazionale che non ha mai giocato una finale di questa manifestazione. Fuori loro ma fuori anche il Portogallo di Eusebio contro la Bulgaria. Nel frattempo la Spagna di Villalonga asfalta la Romania e negli ottavi di finale, con difficoltà, supera l'Irlanda del Nord, per giocarsi poi i quarti contro l'Eire che non resiste alle folate di Amancio e Marcelino, arrendendosi a un parziale di 7-1. Sempre negli ottavi, la Danimarca supera l'Albania, arrivata sin lì per rinuncia della Grecia, la Jugoslavia cede il passo alla Svezia, l'Olanda, addirittura, al Lussemburgo. L'Eire, prima d'incontrare le «Furie Rosse», batte l'Austria, mentre la Francia supera la Bulgaria e l'Ungheria piega la Germania Est.

E l'Italia di Mondino Fabbri? Gli azzurri avevano avuto vita facile nelle qualificazioni contro la Turchia, vincendo 6-0 a Bologna e 1-0 a Istanbul. Ma l'accoppiamento con l'Urss negli ottavi non è felice.

28 squadre al «via» con l'Inghilterra al debutto internazionale L'Italia perde agli ottavi con i sovietici

Da una parte perché quello è un calcio che l'Italia soffre e soffre, dall'altra perché la formazione mandata in campo a Mosca non esaudisce le aspettative. Troppo molle la coppia centrale Maldini-Facchetti e poco efficace quella di centrocampio Bulgarelli-Rivera. I sovietici la buttano sulla rissa, picchiano e, secondo Fabbri, usano tacchetti di duralluminio, proibiti. L'Urss ci abbatte con Ponedelnik e Cislenco, ma l'espulsione di Pascutti resta un mistero. Un cazzotto si dirà, ma l'ex centravanti del Bologna ha sempre negato, resta il giallo che condanna l'Italia e anche Pascutti, dimenticato allora come oggi dai palazzi del calcio italiano.

Al ritorno Mazzola sbaglia un calcio di rigore contro Jascin, Rivera e Gusarov fanno 1-1. Le polemiche sugli oriundi accantonnati si sprecano, ma Fabbri tiene duro, snobba l'Europeo e guarda ai Mondiali inglesi, quelli della storica sconfitta contro la Corea del Nord.

Dai quarti di finale poche le sorprese, con la Danimarca costretta allo spareggio dal Lussemburgo ma vincente, la Spagna bella e irresistibile, l'ottima Ungheria contro una Francia distratta e la solita Urss, che questa volta sgambetta la Svezia di Hamrin. Le semifinali si giocano in Spagna, tra il Camp Nou di Barcellona e il Santiago Bernabéu di Madrid. Per Franco e per la Falange un'occasione imperdibile, soprattutto dopo la rinuncia di quattro anni prima contro i sovietici che poi vinsero l'Europeo.

La Spagna supera con difficoltà l'Ungheria, mentre l'Urss passeggia sulla Danimarca, la finale di Madrid, 21 giugno 1964, mette davanti le due migliori nazionali europee del momento. Il Ct Villalonga, per questo torneo, aveva rinunciato alle stelle del Real Madrid Puskas, Di Stefano, Genton e Del Sol, apriti cielo, una sconfitta l'avrebbe costretto all'esilio o al confino. Il gioco della Spagna è più brillante, Amancio sulla fascia destra imprevedibile, vincono la corsa e l'aggressività degli spagnoli che vanno in vantaggio con Pereda, si fanno raggiungere subito dopo da Schussanov e a sei dalla fine chiudono i conti con Marcelino. Ma è Luisito Suarez, già campione d'Europa con l'Inter un mese prima, a far correre il pallone e i sogni verso la coppa che Olivella alza al cielo.

2 - continua

CICLISMO Giro delle Regioni, oggi l'ultima tappa della gara per dilettanti Buts e Costa, in palio una carriera

■ di Gino Sala / Foligno

Devo dire che Eugenio Bomboni è stato un bravo architetto disegnando il tracciato del 33° Giro delle Regioni. Niente abbuoni, niente cronometro nel contesto di un cammino pieno di insidie. Qualcuno penserà che sto esagerando con gli elogi al direttore della carovana ma non è così perché amicizia a parte quando è stato il caso non ho mancato di dare una tiratina d'orecchi a Eugenio. Potrei anche rimproverarlo per i numerosi trasferimenti, ma so bene che ciò è dovuto a fattori economici, alle disponibilità di aprire le porte ad un avvenimento che come ho sottolineato più volte meriterebbe l'attenzione e il contri-

butto di lor signori, di coloro che ricavano benefici senza nulla spendere. È comunque assodato che in queste competizioni si misura il fior fiore del dilettantismo mondiale. Ecco perché è ben presente l'attenzione degli osservatori in cerca di nuovi talenti. Ieri una tappa coi colori della verdissima Umbria. Primi attaccanti Bessy, Keizer, Kyuev e Kittel, un quartetto a lungo in avanscoperta con un vantaggio massimo di 2'18". Poi abbiamo un finale tambureggiante, protagonista principale Rui Costa che sui dossi di Montefalco guadagna una dozzina di secondi con l'intenzione di castigare colui che lo precede

in classifica, ma l'ucraino Bus è lesto e pimpante nel tappare il buco che si era creato. E così la chiusura è affidata a un volante dove il polacco Peterski s'impone sul nostro De Negri. Il Regioni è prossimo alla fine. Oggi calerà il sipario con una gara lunga 140 km e munita di un percorso severissimo: da S. Giovanni Valdarno a Firenze. Il vantaggio del leader (Buts) è di 51" e non è un margine da poco anche se Costa non si rassegna. «Non lascerò nulla di intentato. L'obiettivo è quello di vincere per la seconda volta una corsa prestigiosa», ha dichiarato il portoghese. E Buts risponde: «Mi pare di possedere le gambe per un'efficace difesa». Un duello che promette scintille.

BASKET Da domani, a Madrid, le finali di Eurolega. Mps contro Maccabi Siena affronta le grandi. Per stupire

■ di Francesco Sangermano

Piccola tra le grandi. Ma con la sensazione di non esserci per caso. Anzi. Con la meravigliosa convinzione di poter cullare il sogno fino in fondo. La Montepaschi Siena è sbarcata a Madrid per giocare domani sera (ore 18) la semifinale di Eurolega, la Coppa Campioni dei canestri. Quaranta minuti, una partita secca, il Maccabi Tel Aviv da superare per giocare poi, domenica, lo scettro di regina d'Europa. Di là (ore 21) si scontrano i milioni del Cska di Ettore Messina (i favoriti della vigilia) e gli spagnoli del Tau. Per Siena è la terza volta alle «final four». I precedenti non incoraggiavano, ma la Montepaschi si presenta

al gran ballo da regina incontrastata della nostra pallacanestro e da protagonista sul proscenio europeo. Un campionato dominato, tre sconfitte su 34 incontri, 16 punti in più di Roma e Avellino seconda e terza. In Europa, invece, unica squadra a raggiungere le finali vincendo i quarti per 2-0. Quello che spaventa, caso mai, è proprio la partita secca. Quella senza un domani. In Coppa Italia Siena è andata ko e col Maccabi, di nuovo, non ci sarà appello. Simone Pianigiani, alla prima final four da capolavoratore, sembra non temere questa ulteriore prova di maturità. Lui, senese doc, s'è fatto le ossa per anni. Vice dei molti grandi al-

lenatori passati dalla città del Palio (l'ultimo, Carlo Recalcati) ha vinto lo scudetto al debutto da «capolavoratore». E al secondo anno s'è preso da protagonista le finali di Eurolega. Una bella storia italiana in una squadra che parla (quasi) completamente straniero. «È un sogno essere qui - dice - Quando fai pallacanestro in Europa ogni giocatore e allenatore vorrebbe arrivare alle finali di Eurolega. Per noi è già un premio importante esserci e così dovremo viverlo, cercando di assaporare nel migliore dei modi un momento come questo che non capita tanto spesso». Siena come Cenerentola, insomma. Con la speranza concreta di recitare, al gran ballo finale, il ruolo della principessa.